

ANNO 6° N.10

NOVEMBRE 2015

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Giubileo della Misericordia con il
beato Antonio Rosmini, *pag. 3*

Porta Latina

Giornata speciale a Porta Latina,
pag. 5

Natura, Cultura, Soprannaturale,
pag. 8

Cappella del Beato Rosmini, *pag. 10*

A sostegno di Papa Francesco,
pag. 14

Ave Maria, *pag. 15*



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Madonna della Paziienza

(Cappella del SS. Sacramento nella Parrocchia di San Romano a Milano)



Giubileo della Misericordia con il beato Antonio Rosmini



L'8 dicembre 2015 inizierà il Giubileo straordinario della misericordia, voluto fortemente da Papa Francesco, che ci accompagnerà fino al 20 novembre 2016.

Scrivendo il Papa al n. 6 della *Bolla d'indizione*: «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza» (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4). Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono» (XXVI Domenica del Tempo Ordinario. Questa colletta appare già, nell'VIII secolo, tra i testi eucologici del *Sacramentario Gelasiano* [1198]). Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso».

Mensilmente offriremo un testo scelto tra gli scritti di Rosmini per aiutare a vivere meglio il Giubileo.



La confidenza nella misericordia del Padre celeste

Vangelo secondo Luca 11,9-13.

«Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

«... Tutti questi beni, che mi rappresento come il fine che ebbe il Padre celeste nel sottometterla a questa prova, sono argomenti di santa speranza e letizia; ed io fin d'ora la divido con Lei. Del resto al fine di poter esercitare questi atti più perfettamente, e ottenere con maggior facilità che lo spirito pronto prevalga sopra la carne inferma, la consiglio ad aver presente ora più che mai le parole di GESÙ Cristo: *«Non vogliate pensare al giorno di domani»*.

Procurare di allontanare il pensiero dell'avvenire ed i timori che l'accompagnano, è già questo un grande atto di virtù e di abbandono nelle mani amorevoli del Signore: è ciò che forma il camminare semplice davanti a Lui tanto lodato nelle divine Scritture.

E perché dipingerci innanzi alla mente quello che non sappiamo e che Iddio ha voluto celarci? e perché accrescerci il male che abbiamo, coll'immaginazione di mali temuti che non sono, e che forse non saranno mai?

Non é meglio lasciare la cura di noi interamente a Dio, senza volerne saper cosa alcuna e vivercene tranquilli di giorno in giorno, e di ora in ora, persuasissimi che il suo amore verso di noi vince l'amore di ogni madre più tenera? Questa tranquillità non c'impedisce d'altronde di rivolgerci a lui incessantemente colla più filiale confidenza, dicendogli non solo i nostri bisogni, ma ancora i bisogni creati dalle nostre debolezze e dalle nostre ignoranze.

Poiché egli non se ne adonta, ma ascolta anche questi e ci compassiona nella sua immensa tenerezza; e: o ci fortifica, o a quei bisogni stessi immaginari maternamente sovviene. Non c'inquieti neppure la vista dei propri difetti.

Gesù Cristo é morto per noi, ci ha conservato fin qui la vita, perché abbiamo tempo di lavarci nel suo sangue; non importa che la nostra penitenza sia lunga, ma che sia cordiale; la migliore poi di tutte le penitenze è la pazienza nelle croci che egli ci manda, adattandole amorosamente alle nostre spalle ed aiutandoci a portarle».

(A. ROSMINI, *Lettera alla Contessa E. F. di Castellengo a Parigi*, del 14 luglio 1842; in *Epistolario Ascetico*, vol. II, pp. 548-549).

Giornata speciale a Porta Latina

Nel giorno della ricorrenza della Beatificazione del Padre Fondatore Antonio Rosmini, hanno fatto i voti di professione perpetua al Padre Generale don Vito Nardin, presentati da don Mario Natale i giovani studenti:

Nicas Shirima

Thomas Okiyo

Yesudasan Mariayan.

A loro auguriamo un proficuo cammino di fede .

Al termine della cerimonia è seguito un momento di convivialità.



*Non insistere con me perché
abbandoni e torni indietro . . .
Perché dove andrai tu andrò anch'io
dove morirai tu, morirò anch'io . . .*

Rut 1,16







NATURA, CULTURA, SOPRANNATURALE

Sono passati più di cento cinquant'anni dalla morte di Rosmini, ma è come se scrivesse per noi oggi: è un uomo dei nostri tempi. Le controversie che in questi tempi si agitano sono infatti le stesse dei suoi, solo, se possibile, ancor più confuse di allora. Ancora ci fa discutere la relazione della Chiesa con il mondo, e più in generale della religione con una visione scientifica delle cose: in breve, di "naturale" e "sopran-naturale".

Siamo soliti parlare di religione in senso generico, accomunando tradizioni diversissime in base a qualche affinità di cui non sappiamo però ben rendere conto. Basta che si tratti di cose che esulano da quella che è per noi, oggi, l'esperienza naturale del mondo, che escluderebbe qualunque riferimento non solo a dei o a Dio, ma anche all'anima.

Mentre riteniamo l'esperienza così ridotta studiabile come "scienza", releghiamo la religione a oggetto di "credenze", opinioni variabili a seconda della cultura delle diverse società, per le quali non è possibile avanzare pretese di verità. Le caratterizziamo così tutte come soprannaturali, versandole in una sorta di calderone multiculturale che non permette di tenere conto delle differenze. In particolare trascuriamo che quel che noi releghiamo come soprannaturale nella cultura, è normalmente, per chi di una cultura vive, nient'altro che la natura.

Al di fuori della dottrina cristiana, dunque, il concetto di soprannatu-

rurale non ha senso – se non come affermazione fuori discussione della nostra cultura moderna con il suo senso della natura, contro ogni cultura alternativa. Nella dottrina cristiana, invece, esso rappresenta il modo con cui il Cristianesimo si è differenziato da ogni precedente tradizione socio-culturale, e perciò stesso religiosa. Ha la sua origine nella visione biblica della natura come creazione, ma viene particolarmente sviluppato dalla scolastica medioevale in poi nella discussione sul nesso tra creazione (natura) e redenzione (grazia).

La storia dell'umanità che i cristiani raccontano si articola in tre momenti: la creazione dell'uomo in uno *status naturae integrae*, il suo scadimento per un fallo o peccato originale in uno *status naturae lapsae*, e infine quello della redenzione, che non solo lo libera dal peccato ma lo eleva a uno stato soprannaturale di partecipazione alla vita divina. Essa fu occasione di discussioni teologiche per noi arcane sul pristino stato di innocenza di Adamo e ciò che perde con il peccato per sé e per la propria discendenza. Dalla risposta a queste domande dipende in effetti il modo di intendere l'opera di Cristo nella storia dell'umanità e in ciascuno di noi.

La risposta protestante, e di teologi cattolici come Baio e Giansenio, che furono perciò condannati, fu che con la perdita della grazia la natura umana fosse del tutto pervertita: questo vorrebbe dire che natura in-

tegra e stato di grazia coincidono. Ma una simile risposta metteva a rischio il senso stesso della grazia: semplicemente identificata con la natura umana integra, essa non sarebbe allora più qualcosa di gratuito, poiché sarebbe qualcosa di dovuto agli uomini come loro complemento. La risposta cattolica ortodossa – che con il suo peccato Adamo non solo perse la grazia di cui godeva, ma rimase indebolito nella sua natura – intendeva mantenere la complementarità ma non coincidenza di natura e grazia. Si diffuse allora in teologia, per preservare il senso della gratuità della grazia, speculazioni sulla “*pura natura*” umana, che finirono però purtroppo per contribuire a quella visione laica dell’uomo che vede il soprannaturale come una aggiunta opzionale.

Anche Rosmini riprende la domanda sullo stato originale di Adamo e sul peccato originale, nell’*Antropologia soprannaturale*, pubblicata postuma, e nel *Trattato della coscienza morale*, che fu all’epoca della sua pubblicazione causa di accese polemiche. Oggi, invece, aiuta a far chiarezza proprio sul tema del soprannaturale, riportando l’attenzione sul concetto di giustizia.

È ben nota dalle massime di perfezione cristiana, l’enfasi di Rosmini sulla giustizia. Meno noto è lo sfondo classico del suo parlare di essa come di “*dare a ciascuno il suo*”.

Questo vuol dire che ciascuno è definito per quello che dà, e quanto più dà tanto più gode di autorità nella società degli uomini. Ma è qui che si inseriscono gli effetti del peccato: la naturale reciprocità degli

scambi donativi è infatti minata dal calcolo e dall’incertezza, che generano diffidenza. Il circolo virtuoso della giustizia rischia sempre di degenerare in un circolo vizioso di ostilità – dal quale non si esce senza un aiuto esterno.

Con la storia biblica si annuncia l’aiuto esterno necessario a sottrarci al circolo vizioso del peccato: aiuto perciò stesso soprannaturale. Il concetto di giustizia mantiene comunque un’analogia tra naturale e soprannaturale, che va dalle naturali relazioni scambievoli tra gli uomini a un ordine di relazioni che le supera e le abbraccia, che si annuncia nella redenzione dal peccato.

Potremmo anche chiamarla *analogia della grazia*, per cui solo è riconosciuto come Signore colui che tutto dà, e al quale tutto viene reso in rendimento di grazie.

GIORGIO SALZANO
“*Amici di Rosmini*”

Cappella del Beato Antonio Rosmini



*Parrocchia
Santi Ambrogio e Teodulo
Stresa – Italia*

La Cappella dedicata al beato Antonio Rosmini, nata dalla collaborazione tra comunità parrocchiale, comunità civile e comunità della famiglia rosminiana, è posta, entrando nella chiesa parrocchiale, subito a destra.

Alla vista del pellegrino, al centro della cappella, posta su bianca colonna di marmo di Carrara, appare in grandezza naturale la statua lignea del Beato non ancora quarantenne, quand'era parroco nella sua città natia di Rovereto. La fronte alta e spaziosa da studioso esprime la carità intellettuale; la veste talare con nella mano destra un libro sacro esprime la carità spirituale, la mano sinistra tesa ad accogliere esprime la carità temporale.

L'opera è stata realizzata da Konrad Piazza dello studio Demetz di Ortisei.

La scelta di porlo sopra una bianca colonna di marmo trova la sua spiegazione nel grande cartiglio leggibile sulla parete sinistra della cappella. È un sonetto che il giovane Antonio lo aveva scritto, in una poesia/preghiera del 18 febbraio 1815: «Sì, già la pietra ch'ogni uom tiene inetta / Ad ogni lavoro, lustra e polita, / fu del tuo tempio per colonna eletta».



Come le maestose colonne delle cattedrali, quando estratte dalle cave sono ancor grezze e senza valore, ma poi rifi-

nite e lucidate divengono preziose e scelte per sostenere le navate, così i grandi santi che, lavorati e modellati da Dio, diventano le colonne elette della Chiesa di Cristo.

Fu Clemente Rebora, leggendo nell'Epistolario di Rosmini questo sonetto, ad esprimere nell'ottobre 1955 il presagio che sarebbe giunto il tempo in cui Dio «renderà giustizia» a Rosmini «figlio dell'umiliazione, elevandolo a colonna della sua casa con beneficio universale» (C. REBORA, *Rosmini*, Longo Editore, Rovereto 1996, pp. 186-189).

Il progetto è stato curato dal professor Giovanni Pizzigoni, le decorazioni pittoriche e lignee sono opera degli artigiani della famiglia Severino Piana di Luzzogno in Val Strona.



Sulla parete frontale, sopra la vetrata raffigurante *Cristo buon Pastore*, è posto un tondo ligneo riprodotto un pellicano (Gesù Cristo) che si lacera il petto per nutrire i suoi piccoli (cristiani) col proprio sangue, divenendo "emblemma di carità", racchiuso nella scritta paolina «*Legis plenitudo charitas* [pienezza della legge è la carità]» (Rm 13,10). È il logo dell'intera famiglia rosminiana.



Sulla parete di sinistra in uno scudo ligneo sono riportate le parole che costituiscono il testamento spirituale del beato Rosmini, dette sul letto di morte all'amico carissimo Alessandro Manzoni il 16 giugno 1855: «*Tacere, adorare, godere*».

Infine all'interno, sopra l'architrave della porta è posto un quadro raffigurante la Vergine Addolorata, (opera di Lorenzo Peretti databile del 1803), de-

BEATO ANTONIO ROSMINI

Antonio Rosmini Serbati nasce a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797 in una famiglia cristiana e nobile, primogenito di tre fratelli. Fornito di un'intelligenza spiccata, fin dalla giovinezza orienta subito la sua vita. Nel 1813 scriveva nel suo diario: «*Quest'anno fu per me un anno di grazia, conobbi non esservi altra sapienza se non in Dio*» e

vozione carissima del Beato.



Definitivamente completata il 1° luglio 2015, 160° anniversario della sua morte, «*la cappella del beato Rosmini costituisce un prezioso e nuovissimo gioiello incastonato nella corona di questo splendido tempio. L'intercessione del Beato conceda a tutti noi il dono di una viva intelligenza per saper scrutare ogni giorno i progetti della provvidenza che non si stanca mai di amarci e di stupirci*» (Don Gian Luca Villa, arciprete di Stresa).

l'anno successivo in una lettera: «*Ho fermato di farmi sacerdote*». Frequenta l'Università di Padova; viene ordinato sacerdote a Chioggia sabato santo 21 aprile 1821; il 23 giugno 1822 si laurea in teologia e diritto canonico.



Fino al 1828 si dedica ad opere di

carità ed agli studi prima a Rovereto poi a Milano, dove si lega in intima amicizia con Alessandro Manzoni.

Il 20 febbraio 1828 al Sacro Monte Calvario di Domodossola dà inizio alla congregazione religiosa dell'Istituto della Carità (Padri Rosminiani). Nel maggio 1829 a Roma in un'udienza con Pio VIII riceve conferma alla sua missione di pensatore: «*Si ricordi, ella deve scrivere libri ... noi abbiamo bisogno di scrittori solidi*», e di fondatore: «*... se pensa di cominciare con una piccola cosa e lasciar fare tutto il resto al Signore noi approviamo*». Sempre a Roma nel 1830 pubblica le sue prime grandi opere, una ascetica: le Massime di perfezione cristiana, l'altra filosofica: il Nuovo saggio sull'origine delle idee. Rientrato a Domodossola nel 1832 fonda le Suore della Provvidenza (Rosminiane), si dedica agli studi e alla cura delle due famiglie religiose. Nel 1839 papa Gregorio XVI approva le regole del nuovo Istituto e nomina Rosmini superiore generale.

Dal 1848 al 1849 è protagonista in prima persona del Risorgimento. Stimato da Pio IX, ma fortemente osteggiato

dall'Austria, dai Borboni, e da non pochi cardinali della curia Romana, conclude negativamente la propria missione. Due sue opere, *Le cinque piaghe della santa Chiesa* e la *Costituzione secondo la giustizia sociale*, sono poste all'*Indice dei libri proibiti*.

Rientrato a Stresa prosegue a curare le sue due famiglie religiose e scrivere opere. Dal 1852 al 1854 i suoi scritti sono posti sotto esame e vengono assolti da ogni errore con decreto della Congregazione dell'Indice l'8 luglio 1854. La sua salute però si aggrava e muore a Stresa il 1 luglio 1855, dopo aver lasciato il suo testamento spirituale alla presenza dell'amico Manzoni con le parole: «*adorare, tacere, godere*».

Lui morto, continuano le polemiche contro il suo pensiero e nel 1888 la Congregazione del S. Ufficio condanna 40 proposizioni estratte da opere postume. Il 1 luglio 2001 la Congregazione della Dottrina della Fede con una *Nota* dichiara le 40 proposizioni condannate «non appartenenti al pensiero dell'autore». Il 18 novembre 2007 a Novara, Rosmini viene beatificato.



Città di Stresa

A SOSTEGNO DI PAPA FRANCESCO

L'azione riformatrice del sommo Pontefice trova sempre più dura opposizione .

Ma non per mano di laicisti, o, come si diceva una volta *"frammassoni impenitenti"* ansiosi di assistere finalmente alla soppressione di Santa Romana Chiesa, bensì per l'azione di persone consacrate, o comunque interne alla organizzazione curiale, dotate di un mandato fiduciario perfino da parte dello stesso Papa Francesco.

Si diceva un tempo dell'ordine certosino:

"Cartusianunquamreformata, quianunquam deformata" cioè la Certosa mai ebbe necessità di riforme, perché mai fu deformata.

Appare invece evidente il disagio e la deformazione che colpisce alcune parti della Chiesa in questo momento, e che spiega l'inflessibile azione di cambiamento sostenuta e guidata da Papa Francesco sia pure con tanti ostacoli.

La struttura di governo della Chiesa si è consolidata negli ultimi due secoli attraverso una forte centralizzazione del potere nella curia romana, che certo non risponde più alle necessità pastorali di evangelizzazione, mentre ha permesso la crescita di fenomeni corruttivi.

Questo mentre nelle aree più decentrate del medio oriente e del sud del mondo cristiani sorretti da fede esemplare subiscono ancora persecuzioni, ricordiamo in proposito proprio gli accorati appelli del sommo Pontefice.

Contemporaneamente nel romano centro di governo, ma anche di potere, emergono comportamenti dannosi per tutto il popolo cristiano, mentre, riandando alla Storia, sempre troviamo anche il sangue dei martiri a rinnovare la Chiesa e sostenere la diffusione della Buona Novella.

Credo che dobbiamo rimeditare la lunga visione di Antonio Rosmini, i cui pensieri sono valida guida nella presente contingenza, ricordiamo le analisi e le diagnosi contenute nell'opera *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, che veramente sembrano tornare di attualità in questo difficile momento.

Proprio a noi, seguaci di un Beato, a lungo osteggiato ed oscurato, spetta un dovere di particolare, umile, ma fermo supporto all'azione del nostro Pontefice e di tutti gli uomini di buona volontà che con lui collaborano .

Come? Intanto con la meditazione e la preghiera, poi suggerendo ai nostri Padri, fino al Padre Generale, di far pervenire a Papa Francesco nelle opportune forme il sostegno di tutti i rosminiani, Ascritti compresi.

DOMENICO PIERUCCI

AVE MARIA

*Tramonta il dì: la placida
aura del vespro oscilla
al suono
della serale squilla,
che in flebile armonia
dalla chiesa annunziò l'Ave Maria.
Ave Maria! Conservami
immacolata e pura
l'anima tra le insidie
di questa terra oscura;
e se peccai talora,
Vergine Santa, a me perdono implora.
Clemente Maria Rebora*



*Olio su tela di Antonio M. Viani
donato dal Cardinale Maurizio
di Savoia (1630) all' Abbazia Sacra
di San Michele della Chiusa.
Valle di Susa (TO)*

